

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiano lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1133.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Al proclamarsi la necessità di straordinari provvedimenti per la salvezza della patria, soccorse facilmente a molti il pensiero, che si mettessero a contribuzione gli argenti delle chiese per sopprimere al difetto di numerario. Questo lodevole Governo, fedele ai principj d'una vera libertà, abborrendo in qualsiasi caso dal ricercare l'utile fuor dell'onesto, per non ricalcare giammai le vie del dispotismo, e volendo insieme non lasciare intanto ogni mezzo ad accelerare il completo trionfo della causa che combattiamo, invocava confidentemente l'appoggio della ecclesiastica autorità, onde conseguire una prestazione di argenti delle chiese spontanea e legittima.

Considerando io quindi la gravità de' pubblici bisogni, sentita in proposito una consulta di distinti membri del mio clero, ho determinato di far raccogliere dalle chiese di questa arcidiocesi una porzione degli argenti, e darli in via di prestito al Governo provvisorio della Lombardia, perchè se ne converta il prezzo a sovvegno de' poveri, de' feriti, o per altre pubbliche necessità che possano emergere nel corso della presente guerra. Convien però riflettere che le nostre chiese trovansi quasi tutte mal provviste d'argenterie, risentendo esse ancora pur troppo i danni della rapace mano dello straniero; e che varj oggetti preziosi, onde alcune vanno adorne, furon dati unicamente ad uso, ritenute la proprietà ai privati oblatori. Il che sia detto, perchè non faccia meraviglia se il risultato dell'oblazione, che andrò procurando, non rispondesse per avventura all'aspettativa di alcuni.

Ecco poi le condizioni e il metodo con cui intendo eseguire questa colletta di sacri argenti:

I parrochi e fabbricieri saranno invitati con mia apposita circolare a prestarsi prontamente per quest'opera, alla cui esecuzione intenderà una commissione di ecclesiastici da me nominati.

Non si manderanno commissarii nei paesi delle campagne, e neppure nelle parrocchie della città.

Ciascun parroco, di concerto co' fabbricieri, manderà alla suddetta commissione gli argenti disponibili delle chiese, secondo le norme che verranno assegnate nella mia circolare.

Sono esentati gli oggetti riconosciuti come capi d'arte, e di assai squisito lavoro, e quelli di uso ordinario.

Rimane facoltativo ai privati di redimere alcuni oggetti offerti, al prezzo d'argento, nel qual caso verrà trasmesso dal parroco e fabbriciera lo stesso contante.

Siccome l'offerta si fa in titolo di prestito, così vorrà il Governo rilasciare a ciascuna parrocchia chirografo relativo pel reintegro della prestazione, in ragione d'argento.

Credo di aver con ciò corrisposto abbastanza alle insinuazioni confidenziali di questo lodevole Governo, e mi riservo di comunicargli copia della circolare, che al più presto diramerò ai parrochi per sì importante argomento.

Milano, 29 giugno 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo.

Monsignore Arcivescovo.

Il Governo sente il debito di porgerle in nome del paese le maggiori grazie per la prontezza con che si piacque assecondare le insinuazioni confidenziali che le vennero fatte intorno a una contribuzione sugli argenti delle chiese, per sopprimere al difetto di numerario. È codesta una testimonianza novella che ella dà del suo sincero attaccamento alla Causa Nazionale; e tutto il paese gliene saprà obbligo, e ne deriverà nuovi argomenti di riverire e lei e il clero, e quella Religio-

ne augusta che ispira tutti i nobili pensieri e ne agevola l'esecuzione. Così, in grazia del sapiente di lei progetto, un provvedimento che, sebbene reclamato dall'imperiosità delle circostanze avrebbe potuto essere un pretesto o di accuse contro il clero o di accuse contro il Governo, diventerà pel clero un titolo di benemerenzza verso la patria, e pel Governo una prova della sua riserva verso tutto ciò che si deve rispettare.

Il Governo approva in massima le condizioni e il metodo con cui ella intende eseguire la divisata colletta di sacri argenti, ed aspetterà ch'ella si compiaccia di fargli conoscere le norme che porrà nella promessa sua Circolare.

Intanto, applaudendo di nuovo a' patriottici di lei spiriti, ho l'onore, Monsignor Arcivescovo, di rinnovarle l'espressione della cordiale sua riverenza.

Milano, 29 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEIO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

A. MAURI, Segretario.

Ai venerabili parrochi della città e diocesi di Milano.

Quella religione che ogni più bella virtù innalza e consacra, che disse agli uomini di tutta la terra: amatevi ch'è siete fratelli, che tolse e condanò colla sua voce formidabile il giogo della schiavitù, mandava spesso i suoi sacerdoti coll'oro anche delle sacre suppellettili, quando stringea necessità, a redimere gl'infelici che languivano nelle catene. Quei miseri, che altrimenti non avrebbero più riveduti i patri focolari, con un più largo battito del cuore, colle lagrime della gioia rendeano alla religione, che tutta sorta di dolori abbraccia e consola, l'omaggio più caro, quello di una gratitudine sentita e profonda. Quindi varj pontefici nell'estremo di guerre pericolose del pari che giuste, dove altro mancava a sostenerne i dispendj, hanno venduto e permesso di vendere degli ori e degli argenti che servivano alla Chiesa, nè i canonici vietano di alienare i sacri arredi, quando si tratta della libertà e della vita degli uomini (*Gratianus*, P. II, *Causa XII, quest. II.*)

Non saremo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro Governo, che ama declinare da misure più rigorose, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per deficienza di denaro, e dietro un maturo esame tenuto colla nostra ecclesiastica consulta, noi vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese, che verrà tuttavia restituita.

Sino da' suoi tempi scriveva sant'Ambrogio: *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget et subveniat in necessitatibus* (*De officiis ministrorum*, l. 2, c. 28). E qual più ferrea indeclinabile necessità di questa di sovvenire a dei poveri e dei feriti che soffrono, e di far sì che presto cessi una guerra di sterminio, e sgombri un nemico che devasta templi e altari, e alla sfrenatezza della rapina la melandita accoppia del sacrilegio? Voi lo sapete di che modo vennero spietatamente deserte le chiese, ove quelle schiere si spiusero, e qual sorte attenderebbe i calici e le pissidi nelle quali si contiene il Santissimo, e come si mette rischio di perdere il tutto, ove pesasse di soverchio di offrire una parte degli argenti alla comune salvezza. *An ignoramus, seguita mirabilmente sant'Ambrogio, quantum auri, atque argenti de templo Domini Assurii sustulerim? Nonne melius constant Sacerdotes propter ultimam pauperum, si alia subsidia desint, quam ut sacrilegus contaminata adportet hostis?* . . . (*Ibidem*).

Noi non dubitiamo dunque che voi, venerabili fratelli, convinti che quelli sono i vasi d'estima-

bile prezzo che salvano i fedeli dalla morte, vera *sunt illa vasa pretiosa que redimunt animas a morte* (Sant'Ambro. loc. cit.), vorrete, con quella dolcezza di modi che vi è così propria, insinuare negli animi de' vostri parrochiani, che diventa opera di vivissima carità l'offerire alcune delle sacre suppellettili che riescono d'ornamento alla Chiesa, per salvare dall'eccidio i figli prediletti della Chiesa istessa, e che quelli arredi quando che sia restituiti dureranno in eterna memoria della loro pietà; e intanto li esortate che a quel difetto momentaneo supplisca una più calda e più intensa preghiera per quelli che combattono, perchè Iddio coronati di un esito favorevole tanti sforzi e tanti giusti desiderj.

E voi, parrochi venerandi, che e coll'esempio e colla parola di vita vi meritate l'estimazione e l'affetto del gregge a voi affidato, non permettete che intepidisca o s'allenti ne' vostri figli l'ardore bellicoso che solo può affrettare al suo termine una lotta oramai lunga e spaventosa. Persuasi che quanto più si accelera al suo fine, meno vittime cadranno mietute dal ferro avversario, raccomandate loro la pace scambievolmente, che nulla è più pericoloso in sì critiche circostanze della discordia, e la costante generosità in quei sacrificj che il caso richiedesse, e la pronta arrendevolezza a secondare il Governo in quelle savie ed energiche misure che tornano indispensabili, in faccia a un nemico vinto sì, ma ancora ostinato e poderoso.

Accogliete per voi e pel vostro gregge la pastorale nostra benedizione.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 1.º luglio 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo.

Abbiamo nominato una Commissione per l'esecuzione del prestito de' sacri argenti, alla quale s'indirizzeranno i parrochi per questo oggetto. I membri che la compongono sono:

Monsignor Caccia Dominione, canonico ordinario della Metropolitana.

Marcionni Carlo, preposto parroco di Santa Maria del Carmine.

Merini Andrea, preposto parroco di San Francesco di Paola.

Vitali Ambrogio, pro-cancelliere della Curia arcivescovile, segretario della commissione.

AVVERTENZE.

Ciascun parroco di concerto colla fabbriciera manderà alla suddetta Commissione gli argenti disponibili colle seguenti norme. Sono esclusi:

(a) gli oggetti di vera necessità pel culto, come calici, ostensorj, pissidi in un numero corrispondente ai bisogni della chiesa, vasti de' sacri oj, ecc.

(b) gli oggetti considerati come capi d'arte, sia per pregio di antichità che di squisito lavoro.

L'offerta si fa al Governo Provvisorio della Lombardia a titolo di prestito gratuito.

Gli oggetti si trasmetteranno all'Arcivescovo, dove risiederà la Commissione, e terra aperto il suo ufficio in tutti i giorni destinati alla consegna, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, esclusi i giorni festivi.

La consegna si farà dal giorno 10 del corrente luglio a tutto lo stesso mese.

Nell'atto della consegna verrà rilasciato ai parrochi o a chi per loro, una ricevuta degli oggetti offerti, e nella stessa occasione la Commissione si riserva di indicare agli offerenti come e quando potranno ritirare la cartella di Stato del relativo credito.

È facoltativo ai privati di redimere al prezzo d'argento, a vantaggio delle chiese, alcuni oggetti offerti; nel qual caso verrà trasmesso dal parroco il contante stesso, col documento della perizia degli oggetti rilevati.

Monsignore Arcivescovo.

La calorosa Circolare ch'ella indirizzava il 1.º corrente ai Parochi di questa città e diocesi per esortarli a un prestito di sacri argenti in pro della Causa Nazionale, rimarra nei fasti di questa Chiesa metropolitana come splendido monumento de-

gli alti e generosi spiriti, onde fu sempre animato questo clero che s'onora de' grandi nomi d'Ambrogio e di Carlo. Tutta la nazione farà plauso al nobilissimo pensiero, e nell'universale concetto sarà di bel nuovo consecrata questa guerra che noi combattiamo, per la quale i ministri di Dio offrono le suppellettili de' suoi altari.

Il Governo confida che l'esempio da lei dato sarà seguito da tutte le diocesi di Lombardia. È bello ch'esso sia stato dato dal successore di quell'Ambrogio, il quale scriveva: *Meglio è che dal vescovo l'oro e l'argento si faccia fondere a nutrimento de' poveri, che lasciarlo esposto al depredamento degli stranieri. Più che del conservare quest'oro e quest'argento io mi compiaccio di rendere voi liberi.* È bello che il vescovo del secolo XIX parli ed adoperi come il vescovo del secolo V, a testimonianza che la verità indefettibile non patisce mutamento per distanza di tempi e dura sempre incorrotta.

Il pronto e spontaneo concorso del clero deve confermarsi nella fede del nostro finale riscatto. Dio faccia che ci si abbrevino i giorni della prova; e in mezzo al giubilo del trionfo tutte le popolazioni gareggeranno nel vittorioso e templi del Signore con le spoglie della vittoria. È questo un voto ch'è nel cuore di tutti, e ch'ella, Monsignore, vorrà accogliere come fosse solennemente profetito.

Il Governo ha l'onore d'esprimerle la sua riverenza cordiale.

Milano, 3 luglio 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEIO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

MAURI, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 LUGLIO.

Noi abbiamo già dato a conoscere quanto ci dolesse pel bene dell'Europa di veder l'Assemblea Nazionale tedesca, rimorchiata dai fautori degli interessi dinastici, sconoscere l'alta sua missione, e tradire i nuovi destini cui è chiamata la Germania unita e democratica.

Ne gode ora l'animo di rilevare che i sinceri e benveggenti amatori della patria tedesca, non rinnettendo punto di coraggio per aver dovuto soggiacere alla maggioranza che determinò le condizioni del potere centrale esecutivo, sorgano anzi coraggiosi più che mai a illuminare la nazione sulle conseguenze funeste di quelle deliberazioni.

Il proclama che noi ci affrettiamo ad inserire è già abbastanza motivato per abbisognare d'ulteriore commento.

Solo faremo riflettere che il medesimo data dal 28 giugno, mentre solo all'indomani l'Assemblea procedette alla nomina del vicario dell'impero nella persona dell'arciduca Giovanni d'Austria.

Una tal nomina avrebbe forse potuto somministrare ai generosi autori del proclama nuovi argomenti ad avvalorare il timore dei pericoli che minacciano la nazione. Non è che per noi si voglia menomamente derogare alla fama dei liberali principj che rende caro l'arciduca non che all'Austria, alla Germania tutta. Ma potrà egli e saprà vincere se medesimo al punto da non lasciarsi accecare dall'amore alla sua dinastia e dalla ingenua avidità della famiglia d'Ausburgo? Dovrà per avventura la Germania tutta servire agl'intere-

ressi e alle mire del retrogrado gabinetto viennese?

Gencrosi Tedeschi, all'erta!

AL POPOLO TEDESCO!

Quello che avevamo previsto è avvenuto. Nelle sue sedute di ieri e d'oggi l'Assemblea Nazionale, la quale per lo più non è nata da elezioni dirette dal popolo, per mezzo delle sue determinazioni intorno allo stabilimento d'un potere provvisorio centrale della Germania, ha rigettato il popolo tedesco e se stessa nello stato d'impubertà. La sua maggioranza, in faccia alla assoluta sinistra, che non forma in numero la quarta parte dell'Assemblea, ha:

1.° Rigettata la proposizione — che il potere centrale debba pubblicare ed eseguire le determinazioni dell'Assemblea nazionale. — Con ciò ha reso insignificanti tutte le sue future determinazioni, e fondata una terribile dittatura che le sta dicontra. Che diverranno con ciò la unità e la libertà di Germania? Vuolsi forse in ogni caso, in cui il « Vicario dell'impero » si rifiuta ad adempiere le determinazioni dell'Assemblea nazionale, far appello alla decisione rivoluzionaria del popolo?

2.° Ha confidato (cioè che ci mostra quanto possiamo aspettarne per lo stabilimento di una definitiva costituzione della Germania), ha confidato il potere centrale non ad un presidente, ma ad un Vicario dell'impero, precursore di un imperatore di Germania con un nuovo trono e una nuova lista civiltà. Con ciò ha posto la base di un nuovo Medio Evo e innalzato a legge un Vicariato di Germania.

3.° Ha decretato la irresponsabilità di questo Vicario, e con ciò messo di nuovo alla testa delle nostre cose politiche l'illusorio fantasma di un essere sacro, irresponsabile e intangibile, e con ciò ha dato luogo a una dittatura per la grazia di Dio.

4.° Ha decretato — che il potere centrale, per quanto gli è fattibile, debba concertarsi sulle misure esecutive coi plenipotenziarii dei singoli governi. — In ciò ha nell'interesse dei governi reso di nuovo fiacco ed illusorio quello che avea creato potere centrale e dittatura, ed ha completamente annullata la forza della Germania libera ed una, e sanzionati gli interessi separatisti.

L'Assemblea nazionale ha dunque emesso un decreto in cui proclama come investito del potere esecutivo della Germania un Vicario dell'impero irresponsabile, non legato ai decreti dell'Assemblea nazionale, e che deve agire di concerto per quanto può coi singoli governi! Dunque questo contraddittorio dittatore creato dall'Assemblea nazionale od organo degli interessi principeschi deve essere posto alla testa della Germania?

Di nuovo è richiamato in vita il Medio Evo, l'Assemblea nazionale ha spontaneamente lasciata cadere la sovranità del popolo, la maggioranza del popolo, sua sola e da lei stessa solennemente proclamata madre ed unica sua base di diritto; di nuovo ha posto contro il popolo una aristocrazia di principi ed una sacra sommità; ha gettato i semi di nuove guerre civili in Germania, e perciò annullate per lungo tempo le speranze di risorgimento del commercio e dell'industria. Così ci condurrà alla situazione di Francia sotto il re cittadino Luigi Filippo e sotto la monarchia circondata d'istituzioni democratiche, — situazione tre volte più nociva per la suddivisione della Germania in tanti stati e in tanti governi, e per conseguenza sarà presto necessaria un'altra rivoluzione.

È dovere di tutti, che hanno a cuore l'onore, la libertà e il bene della patria di dichiararsi decisamente contro un'Assemblea nazionale che già per otto settimane ha inceppato il popolo e spesso lo ha rinnegato, ed ora lo ha offeso nel cuore coi surriferiti decreti.

Perciò si richiede che dappertutto e subito in tutta la patria tedesca si tengano circoli e più numerose adunanze popolari, nelle quali venga la condizione delle cose chiaramente esposta al popolo tedesco e si debbano decretare i seguenti punti:

a) Da ogni parte debbano presentarsi immediati indirizzi all'Assemblea nazionale, in cui si neghi di ulteriormente riconoscerla, escita come è per lo più da votazione non diretta, e specialmente la maggioranza venga rigettata come potenza nemica del popolo, e la minoranza sinistra esortata a staccarsi ed a formare un nuovo nucleo, a cui debbono unirsi altri deputati nominati per nuove dirette elezioni.

b) Da ogni speciale distretto elettorale, devono essere revocati i mandati dei membri della maggioranza, e i singoli deputati che appartengono alla sinistra devono essere esortati a staccarsi da questa Assemblea nazionale, e ad unirsi agli altri membri della sinistra che similmente ne escano, ed a formare insieme il nucleo di una nuova Assemblea.

A questo scopo segue qui sotto una lista, di quei deputati, i quali come membri della sinistra assoluta

hanno votato contro la legge sul potere centrale. Uno di questi uomini d'onore, Kapp di Neuemheim presso Feidelberg è già escito, ed ha di nuovo illustrata colla seguente dichiarazione della sua uscita il suo nome già festeggiato in tutta Germania.

(Segue la dichiarazione di Kapp al Presidente Cavour.)

(Seguono i nomi dei 96 membri della sinistra assoluta.)

Fràncoforte, 28 giugno 1848.

Sottoscritto. Il Direttorio Centrale provvisorio dei circoli democratici a Fràncoforte sul Meno, Ronge, Metternich, Bayrhofer.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 5 luglio 1848.

La nostra Guardia nazionale, che adempie con zelo ed amore non mai abbastanza lodati i suoi nobili uffici, non lascia sfuggir occasione per fare atto di cortesia e di fratellanza verso gli animosi che vanno a combattere. Jeri accompagnò sino alla porta della città il battaglione volontario comasco, a cui una moltitudine plaudente faceva corteggio. È veramente un bellissimo battaglione, della forza di 589 uomini, perfettamente equipaggiato ed armato. La spesa fu anticipata dal Municipio di Como. Nè solo il Municipio, ma tutti i cittadini concorsero in bella gara a disporre tutto che era necessario. Le signore comensi vollero colle loro gentili mani allestire le vesti e le biancherie di questi militi, belli, d'amor patrio e di speranze.

Il corpo comandato dal maggiore cavaliere Bagolini si condusse a Lodi, donde si recherà sul teatro della guerra.

— Il parroco di Cusano, nello scopo di rendere più volentieri i suoi parrocchiani a prestarsi al servizio militare, ha esonerato, per quest'anno, dall'obbligo della primizia (quest'è parte dei redditi del beneficio) tutte quelle famiglie da cui siasi staccato alcun individuo onde accorrere alla pubblica difesa.

Un esempio di così utile beneficenza cittadina non ha bisogno che di venir annunciato per essere applaudito: tanto si encomia da sé. Rimane che sia imitato, e lo sarà, speriamo, in tutte quelle multiformenti ragioni con cui i benemeriti preposti alla educazione religiosa e morale del popolo, possono giovare alla santa causa della patria.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA, 29 giugno. — Era stata ordinata per oggi alle ore 6 pomeridiane una rassegna della Guardia Civica a cui doveva assistere il generale in capo dell'esercito Pepe.

Ma questa mattina l'ordine fu contrammandato, dicevasi per indisposizione di esso generale. Ciò dispiacque molto, e la Guardia ha insistito acciocchè la rivista avesse effetto. Intanto verso le 2 pomeridiane in piazza S. Marco il popolo si radunò per gridare: Viva la fusione! Viva Carlo Alberto! locchè produsse una letizia generale in tutta la città. Il popolo domandò pure ed ottenne un decreto dal Comitato di Pubblica Sorveglianza che sia soppresso un Giornale intitolato la Staffetta del Popolo, che si vende a buon mercato per le strade.

Finalmente la rassegna ebbe luogo alle ore 6 in Campo di Marte. Essa fu veramente magnifica ed un concorso immenso di spettatori la rese vieppiù brillante.

La guardia tutta alzò unanime il grido ripetuto di Viva la fusione colla Lombardia e col Piemonte, viva Carlo Alberto, vivano i fratelli lombardi, piemontesi, pontifici e tutti i combattenti per la causa italiana, e l'immenso popolo spettatore si unì col più grande entusiasmo a queste grida, che furono ripetute per le strade della città e nella Piazza San Marco fino a notte avanzata.

TORINO, 4 luglio. — Ieri sera, nel tempo della rappresentazione, una folla numerosa di popolo s'accalò alle porte del teatro Schirignano, mettendole alte grida, facendo grande schiamazzo, e mostrando intenzione d'impedire la continuazione dello spettacolo. V'era di guardia un picchetto di linea: v'accorse pur tosto un picchetto di guardia nazionale; e tra l'aspetto della forza armata, e le parole conciliatrici di alcuni, a poco a poco la folla si dileguò, e non ne seguì verun disordine.

Sapemmo poi che la folla medesima s'era già prima recata a far baccano sotto la finestra del signor Righetti, capo-comico, ed avea ad alta voce gridato abbasso il retrogrado: che questa folla veniva dal Circo Sales, cui s'erano nella giornata dall'autorità giudiziaria,

ad istanza del signor Righetti apposti i sigilli onde impedire la continuazione delle rappresentazioni che una compagnia avea già incominciato a farvi ad onta della privativa che spetta alla compagnia regia in forza di contratto seguito fra essa e la direzione dei teatri; che questa folla avea rotti i sigilli, e pretesa ed ottenuta la rappresentazione. Tutto ciò è assai grave. Prima condizione di vera libertà è il rispetto alla legalità. E se il popolo, quando si crede gravato, e quantunque egli abbia mezzi legali di ottenere giustizia, ama meglio ricorrere alla violenza, non sappiamo com'ei possa poscia lagnarsi quando altri fa lo stesso a riguardo suo. Noi non vogliamo qui entrare nella questione dell'utilità o non utilità delle privative, della giustizia o ingiustizia della concessione di certi privilegi; fatto sta che la compagnia regia ha un vero contratto colla direzione dei teatri: che essa, fidando sulla esecuzione di questo, incontrava gravi spese, che non avrebbe altrimenti fatte: che essa era nel pieno suo diritto, quand'ella promuoveva, per mezzo del giudice, l'apposizione dei sigilli al teatro Sales. Se questa privativa fare al pubblico dannosa, ne promuova coi mezzi legali l'abolizione: ma, ripetiamo, il ricorrere alla violenza è cosa indegna di popolo libero e civile.

(Opinione.)

Camera dei Deputati. — Tornata del 4 luglio. — La seduta si aprì con buoni auspici: furono ammessi al giuramento tre deputati di Piacenza. A questi novelli e primi arrivati delle nuove provincie la Camera fece lieta accoglienza di plausi. Un d'essi, il nipote del celebre Gioja, espresse degnamente i loro ringraziamenti e i sensi di fratellanza del nobile popolo piacentino. Cominciò quindi la discussione generale sul secondo progetto di legge dell'unione. Il conte di Cavour novellamente eletto fece il suo maiden-speech, o vogliam dire la sua prima prova parlamentaria. Prese tosto maliziosamente la sua posizione in prima fila a fronte dei ministri, cui rinfacciò nettamente la loro incerta e imprudente condotta nelle varie e lunghe peripezie di questo malaugurato progetto. Il tema era fecondo e facile, ed egli ne usò senza pietà, fino a dir loro non solo ch'egli non avea alcuna fiducia in essi per le correzioni e aggiunte che proponeva doversi fare alla legge, ma anche che meglio che ne ministri avea confidenza nella commissione.

Due dei membri della commissione Buffa e Farina s'accinsero a difenderlo; la difesa, a nostro parere, non pareggiò l'attacco.

A mezzo la seduta giunse per la prima volta e prestò giuramento il generale Franzini, ministro della guerra. Di ritorno da non molti giorni dal campo e ancora non bene guarito dalla podagra, giungeva zoppicando, e per compiacere e rispondere alle interpellanze della Camera, secondo riferimmo jeri. La Camera gli applaudì tosto al suo giungere con lunghi battimani: gli interpellatori stessi che jeri si battevano le anche per animarsi, e che non vollero concedere più di ventiquattr'ore per avere la soluzione ai loro quesiti, ne furono commossi. Egli fu veramente il Nettuno di Virgilio, che con una sublime reticenza acqueta i flutti commossi a tempesta.

Si interruppe tosto la discussione sulla legge d'unione, e le interpellazioni furono fatte pacatamente, civilmente, come ragion voleva. Il ministro rispose come in simili questioni risponde un ministro. La Camera battè di nuovo le mani, e fu finita.

Il Franzini tenne un lungo discorso sulla guerra, nel quale diede alcuni schiarimenti di fatti, e di ragioni del perchè non si fosse con maggiore alacrità progredito nell'opera santa.

(L'abbondanza delle materie ci obbliga a differire fino a domani la stampa del discorso Franzini.)

(Dai Giornali Torinesi.)

ROMA, 30 giugno 1848. — Ci scrivono da Malta in data di sabato 24 corrente.

In questo momento riceviamo lettere da Costantinopoli. Un grande incendio ebbe luogo in quella città: Pera è quasi ridotta in cenere.

Il basso popolo di Malta dalla polizia era tenuto in gran silenzio, nè gli si permetteva di cantare in istrada la sera. Ora da vari giorni gruppi di basso popolo girano nella sera la Valletta strillando e cantando: Viva PIO IX, viva la libertà!

— Siamo avvertiti che in Roma agglomeransi uomini sconosciuti di ogni paese, e girovaghi di ogni contrada, senza sapersi perchè vengano o come vivano. In ogni sconvolgimento fu il segno precursore l'arrivo di turbe cosmopolitiche che sono poste a prezzo da tutti gl'intriganti, e servono per oro chi le paga. Anche recentemente negli ultimi subbugli di Francia si videro faccie straniere tra gl'investigatori, ed a molti operai e proprietari arrestati, fu trovato in tasca oro russo, inglese ed austriaco. La vigilanza però non fu mai soverchia. (Pallade.)

— Togliamo dalla Gazzetta di Roma la relazione seguente. La lettura di questo scritto sempre più ci conferma nell'opinione oggimai universale in Italia e fuori, che il fatto di Vicenza brillerà nella storia come una delle più onorevoli pagine del valor italiano. L'esito sfortunato onde una battaglia si compie non fu mai nè dev'essere motivo a scemarne la gloria. Curtatone, Santa Lucia e Vicenza hanno dimostrato che imperturbata è la sicurezza degli Italiani anche rimpetto alla disfatta, come Goito ha provato che in una mischia l'Italiano sa vincere anche con forze poco eccedenti la metà delle forze nemiche. Il d'Aspre medesimo, sospinto da meraviglia e da insolita cavalleria, riconobbe e fe' giustizia ai nostri prodi di Vicenza.

— Ufficio del quartier generale, Ferrara 21 giugno 1848. Relazione delle operazioni militari nelle Provincie Venete che precedettero l'evacuazione di Vicenza.

Dai primi di giugno dopo la giunzione di Nugent, le riserve dell'armata austriaca, comandate dal generale Welden, si organizzavano sulla sinistra del Piave, e per la parte superiore di quella valle per Belluno, Feltrè, e Arsie tentavano Primolano onde impossessarsi dello sbocco del canal di Brenta su Bassano; e corpi franchi Tirolesi romoreggiavano nella valle Sugana tentando di unirsi a quelli che sboccavano da Primolano. Una brigata del corpo Welden era spinta a Bassano, e tentava risalire il val di Brenta.

L'intero corpo del maresciallo Radetzky, dopo le battaglie di Goito e Curtatone, si ripiegava a marce forzate a Montagnana, passando l'Adige a Legnago. Incerto nei primi giorni era lo scopo di queste mosse, e si poteva ancora congetturare destinato a ripiegarsi su Verona per la sinistra dell'Adige, incontrando serie difficoltà per la riva destra. Dava fondamento a quest'ipotesi l'occupazione di Caldiero e Monte Bello con una brigata che avrebbe coperto il fianco di quella marcia, e forse dato mano al congiungersi delle forze di Bassano, in modo analogo a quello con cui la giunzione di Latour Taxis s'era operata con un movimento di giro al nord di Vicenza.

Queste incertezze sulle intenzioni del nemico scomparirono il giorno 7 quando uno dei corpi d'armata del maresciallo Radetzky pronunciò il movimento verso il Bacchiglione portandosi a Barbarano, e si dirigeva a Monte Galda, e Monte Galdella, ove costruiva parecchi ponti su quel fiume; seguiva quel movimento il giorno 8 e il 9, onde apparve come il corpo d'armata del generale D'Aspre fosse destinato ad agire contro Vicenza sulla sinistra del Bacchiglione concentrandosi a Zocco, Grisignano, e Barbarano: il corpo d'armata del generale Wratislaw sulla destra e per i Monti Berici concentrato a Loggare e Debba.

Il 9 avevasi avuto notizia che un corpo di 2,000 uomini di fanteria boema avea salito il Monte Berico, e trovavasi di fronte ai nostri estremi posti avanzati, collocati al castro Rambaldo, fatto constato da una ricognizione effettuata dal colonnello Latour colla compagnia cacciatori Bergamini. La natura di quelle truppe poco atta alla guerra di montagna lasciava ancora qualche dubbio su un serio assalto al monte. Ciò nulladimeno, considerando i monti come chiave della positura di Vicenza, e che quei rinforzi si poteano sempre ritirare alla occorrenza, fu mandata la intiera legione civica romana comandata dal colonnello Gallieno in rinforzo ai due battaglioni svizzeri. La rottura della strada ferrata da Vicenza a Padova, di parecchi ponti, le barricate che gli Austriaci andavano formando sulla strada di Padova e di Verona, l'avanzarsi della brigata di Monte Bello sino alle Tavernelle e all'Olmo, non lasciavano ormai più dubbio, che l'intenzione del nemico non fosse di fare uno sforzo su Vicenza, precludendo la ritirata alla guarnigione per qualunque via si volesse tentare.

L'esperienza del generale austriaco, e le forze imponenti di cui disponeva, non ci potevano lasciar sperare che l'assalto della positura del monte non dovesse essere accompagnato da quello delle porte alle quali conducevano le strade da esso lui occupate. In fatti verso le 11 incominciò simultaneamente l'attacco alle porte Monte, Borgo Padova, e più tardi a quelle di S. Lucia, e S. Bertolo.

La notte dai 9 ai 10 fu passata aspettando un assalto notturno, come quella dei 24 maggio, ma non fu che alle 4 del mattino del giorno 10 che incominciò il fuoco degli avamposti al Rambaldo; impiegati i medesimi ordinatamente sino alla positura del Casino e Monte Baricocoli, da cui dipendevano, cominciò l'azione in quella positura verso le 5.

Le forze limitate di cui si poteva disporre ai Monti Berici fecero sì che nelle disposizioni di difesa si ordinasse di concentrarle in una positura il cui sviluppo fosse proporzionato al fronte delle truppe che l'occupavano, cioè al Monte e Casino Baricocoli, onde non esser deboli su tutti i punti. Questa necessaria concentrazione lasciava in potere delle prepotenti forze nemiche la linea che si estende dal Bokhaus di bella Vista alle Cavacce e al Controforte del Roccolo. Sino alle 11 durava il combattimento di moschetteria, il quale copriva lo stabilimento delle batterie nemiche, due di fronte, una delle quali A. di campagna, B. sulla strada di posizione (cioè da 12 francesi e 8 italiani) una terza che batteva di fianco C. di campagna, più una di racchette sulla estremità sinistra del nemico.

Circa le 11 riaccendevansi più gagliardamente l'assalto del nemico, rafforzato dalle dette quattro batterie, le quali concentravano il fuoco sul Monte Baricocoli. Il maggior danno era cagionato dalla batteria di posizione situata sulla strada, quantunque la sezione d'artiglieria Civica Romana, comandata con coraggio e intelligenza dal tenente Torri, ne facesse a varie riprese sospendere il fuoco con tiri meravigliosamente diretti. La sezione di artiglieria vicentina al Monte e le caronate del Casino Nieve battevano la strada, e respingevano ripetutamente le colonne d'attacco al loro sboccare.

Il numero dei nemici permetteva loro di girare con uno sciame di bersaglieri la dritta della posizione Baricocoli, mentre la fulminava con 12 pezzi e con razzi di fronte e di sbieco, e la assaltava con colonne d'attacco per la strada che vi conduce. La positura fu mantenuta fino agli estremi, fino a che caddero feriti due colonnelli di stato-maggiore Azeglio e Cialdini, che ne dirigevano la difesa. Il comandante d'artiglieria Lentulus spossato e percosso in una gamba da una mitraglia mal poteva reggersi in piedi. L'ostinazione della difesa non permise di ritirare le artiglierie che all'estremo, onde ucciso un cavallo del timone rimase uno dei pezzi della civica romana. Debbo qui notare per debito di giustizia, e a piena soddisfazione del tenente Torre che la comandava, che la sua condotta, e quella del tenente Gabet fu non solo come si ha diritto di aspettarsi da un soldato, ma ammirabile, sia per l'intrepidezza, che per l'intelligenza.

L'assalto della città cominciò a Porta Padova, quindi estesosi a quelle Monte, Borgo Padova, e Porta Santa Lucia era sostenute dalle forze nostre come qui sotto descritte.

A Porta Padova. Legione prima Romana colonnello Del-Grande, il battaglione di Roma alle barricate, e il battaglione di Ancona appostato nelle case adiacenti.

La compagnia Svizzera Lofing.
I Carabinieri a piedi mandati più tardi, come rinforzo, e riserva ad ogni evento.

Artiglieria indigena, una sezione diretta personalmente dal capitano Calandrelli, tenenti Guglielmotti e Trasatti.

Una sezione svizzera puntata dal tenente Guisolan, ferito gravissimamente da mitraglia sul viso.

Porta Santa Lucia. Il battaglione del Basso Reno.

Artiglieria, tre pezzi Svizzeri comandati dal tenente Deserre, rimpiazzati poi dopo uccisi e feriti parecchi cannonieri, e ferito il tenente.

Da un pezzo d'artiglieria del Munizioniere Respi. Uno dell'artiglieria di Bologna comandato dal tenente Atti.

Al Borgo Scrofa. Un pezzo indigeno del maresciallo Ragnotti.

Quindi da due compagnie Svizzeri messi in riserva comandate dai capitani Mayer e Vingartner.

Porta San Bertolo da due compagnie del 6.º fucilieri Melara, i quali si portarono veramente bene. Artiglieria un pezzo di Bologna.

Dall'Obusiere diretto dal maresciallo d'alloggio Capo Liser Svizzero.

Colle di Val Marana e Rotonda dal battaglione civico di Faenza.

Battaglione Universitario.

Porta Monte. In principio dalla compagnia Mosti quindi disposta per la difesa del monte.

Da due compagnie della Legione Gallieno.

Una compagnia Svizzera capitano Smitt.

Un distaccamento Cacciatori indigeni comandati dal tenente Broglio.

Una sezione d'artiglieria indigeni comandata dal tenente Lipari.

Quindi una sezione Svizzera comandata dal tenente Mauri.

La Porta Castello. Occupata dal primo battaglione Cacciatori indigeni, quindi spediti in parte a Porta Monte ove si distinse il tenente Broglio.

Le posizioni alle porte della città furono con rin-

forzi annotati nelle suddescritte tabelle, mantenute in modo ammirabile in tutti i punti, meno alla Porta Monte, perchè il nemico s'era impossessato della falde del Colle Valmarano che la dominavano. A notare le azioni parziali di merito converrebbe ricordare pressochè tutti. A Porta Padova si spinse l'audacia a voler fare una uscita dopo aver respinta una colonna d'attacco in cui fu morto il colonnello del cinquantadue reggimento di linea austriaco. Per mio discarico le unisco qui un sunto dei rapporti parziali dei corpi, al quale aggiungo le proposizioni di ricompense, che io credo più meritate, e atte a far maggior effetto morale sulle truppe.

Ai Monti Berici solo si disputò il terreno a palmo a palmo, perchè si può dire che fu il solo punto su cui fu forza cedere.

Dopo sei ore di fuoco continuo, cioè dalle undici alle cinque pomeridiane, la posizione del casino Baricocoli, bersagliata di fronte e di sbieco, era stata forzata, e la ritirata si operava ordinatamente, quando, annunziatomi l'accaduto mi, portai personalmente a quella positura, e mentre ordinai al tenente-colonnello Weber del primo reggimento Svizzero di assalire alla bajonetta la positura di fronte sulla strada che sale alla Madonna, io coi rimanenti svizzeri tentai la positura sui Cedui che cuoprano le falde del monte. Questa seconda parte dell'attacco già era spinta vigorosamente in bersaglieri sino a circa i due terzi, quando i nostri, stanchi dal lungo combattere, trovarono la cima guarnita di fanteria in linea, che ferma ordinata li bersagliava d'alto in basso. L'attacco alla bajonetta condotto dal colonnello Weber colla bravura e il sangue freddo di un vecchio soldato non aveva potuto avere un miglior esito, poichè stanchi dalle fatiche della giornata e della notte non potevano reggere allo sforzo di truppe che numerose si rinnovavano. Da quel momento non si poté pensare che alla ritirata; essa fu operata per la Porta Lupia ordinatamente quanto un attacco in bersagliere la poteva comportare. Ultimi a sostenere questa ritirata fu il capitano svizzero Businger con pochi de'suoi, misti ad altre compagnie.

Era caduta la notte, e la sola barricata esterna della Porta Monte presa; la città nelle ultime ore aveva avuto a sostenere un fuoco di granate, che era veramente terribile se si paragona allo spossamento delle nostre truppe, e alla mancanza pressochè prossima di munizioni. Caduta la positura dei monti non rimaneva più speranza di tenere la città, se non che alcune poche ore per farne un macchio di rovine, e far passare alla bajonetta gli abitanti, le donne, e i vecchi. Interrogato il Comitato dopo determinazione, opinava perchè si trattasse l'evacuazione salve le vite, e le sostanze degli abitanti. Come più pratico della lingua spedii prima il colonnello Weber; impossibile gli fu di passare: quindi perchè in un modo giungesse, furono spediti l'uditor Alberi fuori di Porta di Padova, il colonnello conte Casanova, e il maggior Baletta fuori di Porta Monte. Riuscirono a passare, e le trattative ebbero il risultato che ebbi l'onore di parteciparle.

Il generale DURANDO.

Non fidatevi del barbaro! Se egli viene con voi ai patti non è che per tradirvi; se egli vi dice una parola di pace è per lacerarvi a tutto suo agio! non fidatevi del barbaro! Egli non rispetta nè religione, nè fede, e chi vorrà venire a trattati con lui, si dorrà mai sempre di non essere piuttosto caduto sotto il suo ferro.

Deplorabile prova ne è l'infelice quanto valorosa Vicenza. Il nostro Governo ha già protestato in faccia all'Europa contro l'indegna infrazione dei capitoli stipulati con Durando, lorquando l'austriaco minacciò di confiscare gli esuli Vicentini, misura tanto più vile dacchè sappiamo che poi i Vicentini rimasti in patria vennero finora spogliati dal d'Aspre di roba e di denaro, per modo che, se le estorsioni per poco durano, saranno costretti a fuggire per non morire di fame. Anzi rileviamo da lettere private che quel podestà Costantini, con dieci altri cittadini, si sono recati a Verona per conoscere quale sia l'intenzione del Radezky, se di farli morire o di lasciarli espatriare. Eppure colui garantiva solennemente i benevoli principii del suo governo ai valorosi che dopo la più eroica resistenza, solo cedevano al numero preponderante.

Non fidatevi del barbaro! e valgano, oltre quanto abbiamo detto fin qui, e per mille altre testimonianze che potremmo addurre, le

due seguenti lettere del signor Ardisson, che noi togliamo dall'Epoca, a provare quale sia la lealtà del soldato austriaco.

Illustrissimo signor direttore,

Mi permetta di servirvi del pregiatissimo suo giornale, per raggiugnare i suoi lettori di un aneddoto accaduto dopo la convenzione di Vicenza, che ha dato luogo alla qui unita lettera diretta al signor conte generale d'Aspre, che prego V. S. Ill. a pubblicare, atteso che l'accaduto onora tanto le valorose ed intrepide legioni romane, quanto disonora le armi austriache, se non viene fatta una pronta riparazione ai giusti reclami che essa contiene.

Il memorabile 10 giugno, che copri di vera gloria i prodi militi che difesero Vicenza, e che fecero sentire agli oppressori della libertà, con grave loro danno, quanto può un pugno di eroi spinti dall'amore dell'Indipendenza, e quanto l'Italia s'abbia ad aspettare dall'incontestabile valore dei suoi figli, un milite della 1.ª legione, 1.º batt. 3.º comp. nell'espone la sua vita, come tanti altri suoi compagni, aveva disarmato un croato, al quale lasciò la vita salva per umanità, e si proponeva di conservare quest'arma in memoria de'pericoli corsi in quel nefasto giorno.

Sulla fede della parola data, dopo la gloriosa convenzione di Vicenza, il milite Ardisson Augusto defilava, nella sua compagnia a fronte dell'armata nemica, attonita di ammirazione, e di quando in quando sentiva susurrare nei ranghi nemici *ein stutzen, ein stutzen* (un fucile), ed in fatti indicavano il fucile tolto al croato beneficato della vita. Provava un interno piacere, quando giunto verso gli ultimi battaglioni, nella loro marcia trionfale, sentì gridare: *ein stutzen, ein stutzen, ist mein stutzen*, e tutto ad un tratto si vide assalito da sei austriaci che tentavano di rapirgli l'arma, e che gli tenevano un fucile appoggiato sulla tempia dritta. Due ufficiali, anche essi sortiti de'ranghi nemici accorsero, e risposero alle lagnanze del milite Ardisson « rendete quest'arma o siete morto » ed egli per non compromettere il battaglione obbedì alla voce di alcuni dei suoi superiori presenti, riserbandosi di appellarne all'onore del comandante, ciò che fece da Ferrara come vedrà dalla seguente lettera.

Nell'anticiparle i miei ringraziamenti gradisca i ripetuti sensi della mia stima.

Roma, 27 giugno.

A. ARDISSON.

Vice-consolo degli Stati Uniti d'America, presso la Santa Sede.

Général :

La guerre, comme toutes les institutions humaines a des règles et des lois qu'il est honteux de violer. Vos soldats, et qui plus est, vos officiers, ont porté atteinte à ces règles et à ces lois; les uns en désarmant, les autres, en permettant de désarmer plusieurs de mes frères-d'arme, qui, au péril de leur vie, en versant leur sang, avaient conquis dans les campagnes de Vicence, des armes ennemies; armes qu'ils voulaient et qu'ils avaient le droit de garder comme monument de leur jeune courage. Comme à beaucoup de mes camarades, il m'a été enlevé un *stutzen* que j'avais arraché à un ennemi en lui faisant grâce de la vie, quand je pouvais le tuer. J'ose demander ces armes à votre excellence. J'ai réclamé auprès d'un de vos officiers présent à mon désarmement; il m'a répondu d'un ton brutal: « *rendete quest'arme, o siete morto.* »

Est-ce ainsi que les articles de la capitulation du 10 juin doivent être observés! De plus on a fouillé nos bagages comme on ferait à un contrebandier qui passe une frontière!

Général, vous pouvez, par un acte de justice qui passera aux yeux de beaucoup pour de la générosité, vous pouvez, dis-je, rendre à votre armée l'honneur qu'elle a perdu dans l'esprit des légions romaines; et cela en nous rendant les armes qui nous ont été illégalement enlevées.

Quand nous rencontrerons encore votre armée sur le champ de bataille, nous pourrons dire au moins: Ce sont de braves soldats et non pas des douaniers, et le chef qui les guide est digne de les commander.

J'ai l'honneur d'être, de votre excellence, monsieur le général.

Ferrare, 10 juin.

Ardisson Auguste, sergent de la 3. C. du 1.º B.º de la 1.ª légion romaine.

In parecchie copie di jeri venne omessa la seguente rubrica; noi la ripubblichiamo nel timore che alcuno dei nostri associati ce ne muova lagnanza.

NAPOLI, 30 giugno. — Il Nazionale del 30 ha un articolo che reca la disfatta del generale Nunziante.

Il 1.º luglio ebbe luogo in questa città l'aper-

tura del parlamento. Ottantaquattro erano i deputati presenti. Al cominciarsi di questa solennità si chiusero per paura tutte le botteghe. Il R. Delegato, il duca di Serra Capriola, con due carrozze di Corte, si è recato al Museo Borbonico, ove appena giunto ha letto il seguente discorso.

DISCORSO DELLA CORONA.

Signori,

Mentre nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse, sventuratamente, a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria diletta la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e provvido concorso.

Le libere istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle dei loro varj sistemi di applicazione. Invoco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto.

Su i diversi progetti che vi saranno presentati, voi fermerete soprattutto le utili norme a stabilirsi per ispeciale amministrazione delle Comuni e delle Provincie, che dan primo strato ad ogni società politica; quelle che debbono riordinare definitivamente la Guardia Nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promuovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al disesto inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero, per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti. Nè io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e strapparono dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore de'privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rinverscevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca; essendo questo un bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze di Europa sieno in nulla cangiata. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere ed il godimento d'una benintesa libertà, farò di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita, ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni voi e la storia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 1 luglio. — Cominciano i rimproveri severi sulla condotta del potere esecutivo, la cui imprevidenza lasciò addensare la tempesta della quale poco mancò non rimanesse vittima la intera società. Togliamo da un nostro corrispondente le osservazioni che seguono del doloroso tema.

La commissione del potere esecutivo è dessa colpevole di imprevidenza ovvero di imperizia? Che monta la questione? Delitto, imprevidenza, o viltà gli è tutt'uno: l'effetto non è meno fatale. L'indegnazione è universale, e non si ricordano senza collera i nomi di alcuni di essi in cui il paese si era affidato con tutta la sicurezza. Sappiamo nondimeno frenare la vivacità dei nostri sentimenti, aspettando che la verità esca dall'istruttoria che si viene conducendo così sugli accidenti del 15 maggio, come sui terribili casi del giugno. Non senza un gran riserbo diamo fede alle voci divulgate, forse con soverchia leggerezza. Perchè viviamo in un'epoca di efferve-

scenza, ne sapremo abbastanza tenerci in guardia contro i moti irreflessivi del cuore. Ciò che più importa si è che il pericolo, da cui piacque a Dio di farne uscire vittoriosi, diventi, e per noi, e per tutti i popoli che ne circondano, un avviso salutare. Ricordiamoci, e con noi se ne ricordi l'Europa addottrinata dalla nostra esperienza, quanto sia funesta la fiducia in cui s'addormenta un governo il quale, eccitato che egli abbia le passioni della moltitudine, incrocia poi le braccia, nè punto si cura di darle una legittima soddisfazione. Nei suoi imperscrutabili decreti la divina provvidenza volle che il nostro paese fosse, come a dire, una scuola sperimentale che servisse di istruzione a tutto il mondo. Seguiamo pertanto, comechè con maggiore prudenza, il nostro cammino per la via misteriosa su cui ci guida una mano evidentemente superiore. Non più speciose e sterili promesse, non più illusioni fatali, non più frasi sonore e armoniosamente arrotondate. Adesso abbiamo a capi uomini di cuore e di intelletto, e ciò vale quanto il dire che noi avremo atti fecondi in utili risultati. La lotta spaventevole del giugno pose la Francia sull'orlo del precipizio e i nostri cuori ne sono affranti; tuttavia non iscoraggiamoci: mentre la nave che porta la fortuna della Francia accennava di essere travolta dalla bufera per l'imperizia del pilota, eccoti un capitano sperimentato, il quale, soccorso da altri marinai, tolse di condurla a salvamento. Coraggio pertanto! noi stiamo per entrare in porto. Cavaignac, Bedeau, Lamoricière, Changarnier, nobile e gloriosa fraternità, la Francia vi guarda con affetto. Questa Francia noi l'avremo più forte, più potente, più bella. Non istiamo a dire coi timidi e coi vili che la società francese deperisce, e che da qui a poco non sarà che una nobile rimembranza. Abbiamo maggior patriottismo ed orgoglio: mettiamo una maggior confidenza nel genio della nostra patria.

Non dimentichiamo l'antica e sacra divisa nazionale: Dio salva la Francia! Tra tutte le nazioni Francia è stata eletta per compiere una generosa e difficile missione. E compirla vittoriosamente: ne abbiamo una malleveria nel sublime coraggio delle nostre guardie nazionali e dell'esercito, nell'alta intelligenza e nella devozione eroica dei guerrieri illustri che adesso presiedono alla cosa pubblica.

Dobbiamo eziandio far getto di quelle idee di federalismo che germogliano in alcuni spiriti, o troppo esaltati o troppo deboli, in certe teste bislacche, o slogate. Certamente il nostro sistema di amministrazione ha d'uopo di savie riforme. Giusto è che le nostre città e i nostri comuni possano eleggere i loro magistrati liberamente e senza sindacato; che per innalzare un edificio, od una scuola comunale, per restaurare una strada non siamo obbligati di aspettare il beneplacito dell'autorità centrale; ma sarebbe altresì una follia insigne di rompere la nostra maestosa unità nazionale per imporsi il sistema federativo degli Stati-Uniti, o della Svizzera. La gloria e la forza della Francia stanno nella perfetta omogeneità, la quale, non che imporre ai dipartimenti il giogo di un'insurrezione, o di una sommossa nei sobborghi di Parigi, addosserà loro il carico di sostenerla nel loro proprio interesse contro le fazioni che intendono a distruggerla.

— **ASSEMBLEA NAZIONALE.** — Seduta del 1 luglio. Minore del solito è l'apparato militare che circonda il palazzo. Apertasi la tornata alle due ore, l'ordine della discussione chiama il signor Babaud Laribiere a riferire sulle petizioni presentate alla Camera. Eccone alcune:

Il cittadino Després, operaio, chiede che i circoli politici sieno chiusi o sottoposti a severa vigilanza. La commissione propone il licenziamento della domanda: la Camera ne decreta l'invio al ministro dell'interno.

Il cittadino Apian non vorrebbe negata la qualità di elettore all'operato: la petizione vien mandata al ministro del Commercio — Moquet di Bordeaux e Alfonso Goudey di Bitche domandano l'abolizione del regime cellulare applicato ai condannati. Le petizioni si mandano al ministro della giustizia. Altre petizioni riguardano il ristabilimento del divorzio, l'istituzione d'un codice industriale, la diminuzione dei pubblici impiegati, la soppressione dei fondi assegnati ai culti, la proibizione dei duelli fra i rappresentanti del popolo, durante la sessione legislativa, il ristabilimento del Calendario repubblicano; l'autorizzazione della poligamia, la nomina di Luigi Napoleone a console o ad imperatore, il ristabilimento della festa di Napoleone che ricorreva ai 15 di agosto... Alcune di esse muovono la illarità fra i rappresentanti, poche sono rimandate agli uffici ed alle commissioni relative, il maggior numero licenziate.

— Un certo numero di insorti si sbandò nei dintorni della capitale, e sembra dover inquietare le strade e i villaggi. Numerosi distaccamenti di trup-

pe e di guardie nazionali sono usciti alla volta di Versailles per dar loro la caccia.

— Continua il disarmamento degli operai. Stimansi a cento mila i fucili venuti a quest'ora in potere dell'autorità.

— Parlasi di un lutto di otto giorni in onore delle vittime cadute per la difesa delle leggi.

— Il rendiconto della condizione della Banca al 29 giugno, riscontrato con quello del 22 dello stesso mese, offre le seguenti differenze: Il denaro esistente nelle casse della Banca e delle succursali è nella stessa misura, cioè di 152,000,000. Vi è però un aumento di 1,700,000 franchi nella somma degli effetti non pagati, o protestati. La totalità di questi effetti a Parigi e nei dipartimenti è di 46,700,000 franchi. L'ammontare dei biglietti di Banca in circolazione è aumentato di 10,000,000 ed è presentemente di 375,000,000. Il tesoro non ha più in conto corrente che circa 9,000,000. Nell'ultima settimana sono stati prelevati 7,200,000 franchi. Ciò spiega il maggior numero di cedole che si vedono in circolazione.

Borsa del 1 luglio.

I fondi continuano ad essere sodi, sebbene si facciano pochi affari.

Il cinque per 0/0 rimase a 69 e 50 ed anche 70

Il tre per 0/0 fra 45, 75 e 46.

GRANBRETAGNA

Il *Morning-Post* del 30 giugno eccita fortemente la Francia a prendere per modello gli Stati-Uniti, essendo oramai tempo di passare dalla teoria alla pratica. L'Assemblea nazionale deve affrettarsi di costruire un governo responsabile per fare il primo passo verso la sicurezza generale. Senza di ciò tutto sarà confusione, e i tentativi dei cospiratori non cesseranno. La dittatura del generale Cavaignac rimpiazza l'autorità reale, circondata da istituzioni repubblicane: è uno scranno che fu sostituito ad un trono; un tale caugimento di mobiglie non valeva la pena che si ruinasse l'eredità pubblica, il commercio e la prosperità industriale di una nazione.

AUSTRIA.

SALZBURGO, 25 giugno. — Jeri arrivarono qui oltre 1000 prigionieri di guerra italiani che continuano questa mattina il loro cammino. (G. U. A.)

— La *Gazz. di Agram* del 24 giugno offre la seguente notizia: « I Serbi hanno riportato una brillante vittoria sui loro nemici. Essi tolsero loro 8 cannoni ed hanno soltanto perduto 8 uomini mentre il nemico conta gran numero di morti e feriti. »

— Il console austriaco a Belgrado fece una protesta contro il bombardamento e le violenze commesse. (G. U. A.)

PRUSSIA.

POSEN, 20 giugno. — Invece di 100,000 russi il campo russo di Kalisch non ne conterrà che 16,000 tutt'al più! Le truppe non occupano che la frontiera di Cracovia e la loro missione sembra limitarsi a mantenere la tranquillità nell'interno. (Gazz. di Brema.)

— *Frontiera russo-prussiana*, 22 giugno. — Il comandante dei forti d'osservazione di Malapan ha ricevuta la notizia che una colonna russa marciava verso il confine prussiano. Parecchi negozianti russi hanno ricevuto l'ordine di aprire sessanta magazzini lungo la frontiera fino alla Wartha. Molte truppe russe sono arrivate a Calvari, e cioè il giorno 17 due reggimenti di linea, il 15 un distaccamento di pionieri, ed un battaglione di cacciatori. Il giorno 19 si è collocato davanti la città un parco d'artiglieria di 30 cannoni. I cosacchi della guardia si sono divisi in pelotoni di 50 uomini, e distribuiti nelle diverse stazioni della strada che conduce a Cracovia.

KÖNIGSBERGA, 23 giugno. Una lettera di Riga narra che a Pietroburgo siano scoppiati de' gravi disordini. Riusci all'autorità di ristabilire la quiete non senza però che alcune centinaia d'individui vi lasciassero la vita. (Gazz. di Woss.)

BERLINO, 23 giugno. — Persone qui giunte dal teatro della guerra assicurano che le truppe svedesi di Fühnen mostrano nutrire sentimenti assai pacifici per rispetto alla Germania. Gli Svedesi sentono al vivo quanto sia mostruosa l'alleanza di uno stato germanico colla Russia e di più poi contro la Germania stessa. Qui cresce sempre più l'astio contro la Russia: si crede fermamente ch'essa abbia qui emissari e spie. Nulla però autorizza finora il tristo sospetto che questa corte mantenga segrete pratiche colla Russia. Il principe di Prussia vive tranquillo nelle vicinanze di Potsdam e si sottrae possibilmente ad ogni dimostrazione. La principessa, quantunque per parte materna, parente della casa regnante di Russia, ha le sue idee liberali, e non celò mai la sua avversione contro tutto quanto sente del russo. (Gazz. di Colonia.)

STETTINO, 25 giugno. — Il generale Pfuel si recò oggi a Swinemünde onde imbarcarsi per Pietroburgo a bordo del *Wladimiro*. (Gazz. del Weser.)

THORN, 23 giugno. — Le notizie concernenti varie concentrazioni di truppe russe sono esagerate, almeno per quanto riguarda il nostro paese. La frontiera è guernita soltanto degli ordinari picchetti di cosacchi, otto leghe di qua distante, a Wloclawek.

WRESCHEN, 26 giugno, (a tre leghe della frontiera russa.) — Parlasi di una nuova sollevazione nel Granducato di Polonia. Moltissimi polacchi si portano a Berlino per aumentare il disordine. Le truppe russe occupano Varsavia, la frontiera di Cracovia e quella della Gallizia. Vi sono pochi cosacchi. A Kalisch vi sono due battaglioni di fanteria. Nulla ancor si sa di positivo del campo di Kalisch. (Gazz. di Spener.)

ILLIRIA.

Abbiamo già accennata la riserva fatta dai deputati di Trieste alla Dieta di Francoforte nell'aderire alla confederazione germanica. La riserva riguardava la nazionalità e le prerogative di quella città. Togliamo dall'*Osservatore Triestino* la quistione che si agitò in proposito nell'Assemblea.

Il signor Schilling di Vienna si oppone alla riserva, quasi facendo di così importante argomento una quistione d'ordine, e la vuole cancellata dal protocollo.

Il signor de Bruck vi insistè, domandando « che si ponga riflesso alla speciale posizione dei deputati di Francoforte rappresentanti una città con speciali privilegi, ed in cui l'elemento tedesco è debole rispetto alla popolazione italiana e slava »

A ciò il presidente, accordandosi col signor Schilling sulla quistione d'ordine per non essere stata cioè la riserva protocollata a tempo, dichiara però che « per le regioni estreme della Germania non si trasanderà alcun riguardo atto ad annodare più intimamente i legami, ed aprire a tutti la possibilità dell'unione con condizioni ammissibili. »

Sopra proposta poi del Comitato costituente, cui era stata rimessa quella protesta, fu stabilito di passarla agli atti.

L'*Osservatore triestino* soggiunge: Da questo ristretto di cose si vede che i deputati di Trieste fecero quanto potevano per far passare la loro dichiarazione, che in ogni modo fu posta fra gli atti della Dieta, e potrà all'uopo invocarsi, giacchè spingendo la cosa potevasi anche dichiararla nulla dall'Assemblea quanto alla forma, e quanto ai principj, ed allora non restava altra uscita ai deputati di Trieste, che o inghiottirsi l'offesa, o abbandonare Francoforte, e tutti e due questi casi potevano tornare egualmente fatali in questi momenti difficili, e nello stato di vertigine in cui ora si trova gran parte d'Europa.

NORVEGIA.

CRISTIANIA, 16 giugno. — Udiamo da un testimone oculare che la vaporiera la *Camilla*, partita da Londra il 15 per Havre, completò colà il suo carico e nella sera del 17 continuò il suo viaggio per la Danimarca. Essa aveva preso a bordo a Londra 200 casse di fucili che doveva sbarcare a Copenaghen. Il governo inglese vietò non ha guari, dietro reclamo dell'invitato danese, l'esportazione delle armi per la Germania in vista della sua neutralità. Noi chiediamo dunque come s'accordi questa esportazione d'armi per Copenaghen colla neutralità professata dall'Inghilterra, e perchè non protesta in tempo la diplomazia tedesca a Londra contro una simile violazione della neutralità medesima. (Gazz. del Weser.)

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 25 giugno. — Arrivarono su l'isola di Seeland 250 usseri Svedesi, a' quali si fece la più cordiale accoglienza. Il re mosse loro incontro a cavallo su la strada di Frederiksburgo. (Journal de Francfort.)

RENSBURG, 25 giugno. — I fogli svedesi narrano che la squadra svedese-norvegiana (ad eccezione di un brigantino norvegiano) fece vela il 14 da Malmö per incrociare nel mar Baltico. Il piroscalo russo il *Hrabry* prese in Carascrona carbone ed acqua e proseguì il 15 il suo corso. In Malmö giunsero il 16 le tre vaporiere norvegiane con 520 uomini, formanti il primo distaccamento di truppe norvegiane.

Secondo quanto dicono alcuni viaggiatori giunti in questi giorni da Stoccolma, gli armamenti di guerra in Isvezia continuano tuttora, tanto per acqua quanto per terra. L'armamento di alcune barche cannoniere succede con tal impegno e celerità che ben si può desumerne esser queste dirette ad altro scopo che non a soccorrere i danesi contro i tedeschi. Piuttosto il tutto si spiega colla presenza di una flottiglia russa nel mar Baltico. (Gazz. del Weser.)

SPAGNA.

MADRID, 26 giugno. — Il cavaliere Edoardo de Jaegher, ministro belgio in Spagna, presentò le sue credenziali alla regina, pronunziando un discorso in cui disse che la Spagna ed il Belgio, paesi essenzialmente monarchici e costituzionali, uniti d'inclinazioni e d'interessi, devono vieppiù stringere le loro relazioni. La regina rispose al signor de Jaegher nello stesso senso. (Gazz. di Madrid.)

— Le notizie degli avvenimenti di Parigi, in data del 24, arrivate per telegrafo, avevano dato stato un allarme generale.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Secondo notizie di Bucharest del 17 giugno, il cholera continua in quella città; circa 200 sono gli ammalati giornalieri di cui 30 sino a 40 muojono.

NOTIZIE DELL' ESTERO

Golfo di Trieste, 28 giugno.

Mille cinquecento croati di Peschiera giunti in Ancona scortati da 800 dei nostri si dirigono su barche per Fiume scortati pure dal nostro brick la *Staffetta*, ed i nostri della brigata Guardie passano ad aiutare il presidio di Venezia. (Cart. del Corr. Merc.)

29 giugno.

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'acquata minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinforchi.

— Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà. Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

— In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brick e tre piroscafi sardi; dei veneti vi sono, tre corvette, due brick così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brick ed un vapore. (Car. della Gazz.)

Peschiera 3 luglio.

Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro Campo. Arrivano i corpi Lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra come bombe, projecti, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi, e in breve, spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago, ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetzky pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ci tenterà di difendere Legnago. (Corr. della Gazz.)

SARZANA, 4 luglio. — Il Gran-duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col re Carlo Alberto.

(Gazz. di Genova.)

ANNUNZJ

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI LOMBARDIA H. Masson e C.

Il modello delle Spalline in lana per le Guardie Nazionali, scelto dalla commissione presso il Comando generale, fu quello da noi presentato.

Dietro le numerose commissioni di cui fummo finora onorati, ci facciamo un dovere di prevenire il pubblico, che, avendo dovuto estendere la nostra fabbricazione, ci troviamo ora in posizione di poter aderire a qualunque domanda, facendo godere ai signori committenti quelle maggiori facilitazioni che i vantaggi da noi ottenuti nella fabbricazione ci mettono in grado di accordare.

Si fabbricano pure Sciarpe di seta ad uso della ufficialità della Guardia Nazionale, giusta il modello da noi esposto al Comando generale.

Dirigersi per le commissioni alla Ditta P. Curti e C. Contrada de' Moroni N. 4118.

EDITORI C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.